

Bombe potentissime. Come quella che ha stroncato la vita del primo caporal maggiore Alessandro Di Lisio. Era un ordigno improvvisato «da 50-70 chili di esplosivo» quello che ieri ha fatto saltare in aria il Lince dei militari italiani nella provincia di Farah.

IL MINISTRO CONFERMA

A rivelarlo è il ministro della Difesa, La Russa, nella sua informativa urgente alla Camera sull'attentato dell'altro ieri. «Proprio l'elevato quantitativo di carica utilizzata, inusuale per tali tipologie di attacchi, ha reso vulnerabile la protezione del Vtm Lince, che in ogni precedente situazione aveva assicurato un elevato livello di sopravvivenza del personale trasportato. L'esplosione provocava lo scardinamento del tetto del mezzo e della ralla nella quale stava operando all'arma di reparto il primo caporal maggiore Alessandro Di Lisio». Dei tre militari feriti, quello che versa in condizioni più gravi è Simone Careddu: gli è stata riscontrata una frattura di alcune vertebre con «probabile sindrome paretica». «In tutto l'Afghanistan, da sud a nord, da est a ovest, permane una situazione di evidente pericolosità», annota il ministro. In particolare, «l'

AL MALIKI NEGLI USA

Il premier iracheno sarà a Washington la prossima settimana per un incontro con Obama. Dopo il ritiro delle truppe americane dalla città nel Paese sono aumentati gli attentati.

accreciuta pressione nell'area meridionale dell'Afghanistan da parte della Coalizione internazionale - puntualizza La Russa - spinge le forze ostili nella zona di Farah, dove sono presenti i nostri militari, accrescendo quindi le probabilità di contatti e scontri», come l'attentato dell'altro ieri ha purtroppo confermato. «Confermo il più che mai saldo intendimento del governo di mantenere l'impegno italiano per la stabilizzazione dell'Afghanistan», ribadisce il titolare della Difesa che annuncia novità per i mezzi in dotazione ai militari italiani in Afghanistan: i blindati «Lince» saranno dotati di particolari protezioni per il mitragliere in ralla mentre presto verranno introdotti i nuovi blindati «Frecia». E aggiunge che «è in corso un approfondimento sul possibile utilizzo dei nostri Tornado a supporto delle forze sotto attacco, a similitudine di quanto avviene per gli elicotteri Mangusta». ❖

→ **Il rapporto** su «Piombo Fuso» raccoglie video e testimonianze

→ **L'esercito** doveva ridurre le perdite: si sparava anche sui civili

L'accusa dei soldati israeliani «A Gaza l'ordine era uccidere»

Le denunce raccolte in un rapporto di una ong israeliana per i diritti umani. I racconti di alcuni soldati: l'ordine era «se non sei sicuro, spara». La replica dei vertici di Tsahal: sono testimonianze «anonime e generiche».

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Sparare senza preoccuparsi della sorte dei civili palestinesi: questa era la prassi seguita dall'esercito israeliano a Gaza durante l'operazione «piombo fuso», che dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio scorso ha provocato circa 1.300 morti, secondo le testimonianze di una trentina di soldati, che hanno partecipato alle operazioni di guerra, raccolte da «Breaking the silence», un'organizzazione composta da ex militari che si batte per il rispetto dei diritti umani. Il rapporto è composto da 112 pagine e raccoglie le testimonianze anche video di uomini «coinvolti nelle operazioni a ogni livello».

ROMPERE IL SILENZIO

Dalle testimonianze, raccolte dall'organizzazione non governativa israeliana (breakingthesilence.org, il) risulta chiaramente che era meglio colpire un innocente che attardarsi a individuare il nemico, perché la regola era «prima sparare e poi preoccuparsi». Un piano basato sull'imperativo di ridurre al minimo le perdite israeliane, avanzando sempre ad armi spianate. Secondo le testimonianze, l'ordine era: «Se non sei sicuro, spara». Il fuoco, racconta un soldato, «era dissennato, appena raggiunta la nostra nuova postazione cominciavamo a sparare contro tutti gli obiettivi sospetti». Perché, come dicevano i capi, «in guerra sono tutti tuoi nemici, non ci sono innocenti». Il rapporto della ong, finanziato da gruppi di attivisti per i diritti umani israeliani e dai governi di Spagna, Gran Bretagna, Olanda e dall'Ue, parla di «civili usati come scudi umani, costretti a entrare in siti sospetti davanti ai soldati che usavano la loro spalla per tenere il fucile puntato».

Secondo Mikhael Mankin, di Breaking the Silence, «le testimonianze provano che il modo immorale in cui la guerra è stata condotta era dovuto al sistema in vigore e non al comportamento individuale di soldati». «Si è dimostrato - continua - che le eccezioni in seno alle forze armate sono divenute la norma e ciò richiede una profonda riflessione e una seria discussione. Questo è un urgente appello alla società israeliana e alla sua dirigenza a guardare sobriamente alla follia delle nostre politiche». Nel dossier si ripetono, inoltre, le accuse sull'uso indiscriminato di armi al fosforo bianco nelle strade di Gaza da parte dell'Esercito dello Stato ebraico e si parla di «distruzioni totali non collegate a nessuna minaccia concreta per le forze israeliane», oltre che di «permissive» regole d'ingaggio. «Non siamo stati istruiti a sparare a ogni cosa che si muovesse - ha dichiarato un altro soldato - ma ci dicevano: «Se vi sentite minacciati sparate». Secondo uno dei testimoni citati dal rapporto, «l'obiettivo era terminare la missione con il minor numero possibile di perdite per

l'Esercito senza chiedersi quale sarebbe stato il prezzo pagato dagli altri (i palestinesi ndr)». «Meglio colpire un innocente che esitare a sparare a un nemico», era l'ordine impartito dai vertici di Tsahal, secondo un'altra confessione pubblicata nel dossier di «Breaking the silence».

BARAK: CRITICATE ME

In una minuziosa risposta alla denuncia, il portavoce militare israeliano, dopo aver ricordato che

Scudi umani

Palestinesi costretti dai soldati a entrare in edifici sospetti

l'operazione Piombo Fuso fu lanciata in risposta a otto anni di tiri di razzi sulla popolazione civile nel sud di Israele, ha accusato l'ong di aver redatto un rapporto basato su «testimonianze anonime e generiche». L'ong, afferma il portavoce, «non ha avuto la decenza di presentare il rapporto alle forze armate e non ha permesso di investigare le testimonianze prima della sua pubblicazione pur continuando a diffamare le forze armate e i suoi ufficiali». Il portavoce militare sottolinea l'assenza «di ogni elemento atto a identificare gli autori delle testimonianze, il loro grado e la loro posizione al momento degli incidenti denunciati, l'unità di appartenenza, il modo in cui le testimonianze sono state raccolte e come la credibilità delle testimonianze sia stata verificata». «Le critiche rivolte alle forze di sicurezza israeliane da questo o quel gruppo sono inappropriate», taglia corto il ministro della Difesa Ehud Barak. «L'Idf (le forze di difesa israeliane, ndr) sono uno degli eserciti che meglio rispettano l'etica al mondo e agiscono nel rispetto di alti valori morali. Ogni critica alle operazioni delle forze di sicurezza - aggiunge Barak - dovrebbe essere rivolta a me, in quanto ministro della Difesa israeliano». ❖

IL CASO

Abu Mazen oscura la tv Al Jazeera: diffonde notizie false

GERUSALEMME Chiusa Al-Jazeera Television nella West Bank per aver - secondo il governo dell'Anp - diffuso «false» informazioni.

La tv araba aveva infatti trasmesso martedì scorso la notizia secondo cui Faruq Kaddumi, un membro senior dell'OLP, accusava il presidente Mahmud Abbas di aver collaborato con Israele per uccidere l'ex leader palestinese Yasser Arafat. Nato nel 1930, Kaddumi è stato nel 1959 tra i membri fondatori del movimento Fatah, che oggi è guidato da Abbas. Si è anche vigorosamente opposto nel 1993 agli accordi di Oslo tra OLP e Israele, che Abbas aiutò a negoziare.